



CONSIGLIO NAZIONALE DEI RAGIONIERI COMMERCIALISTI

LETTERA APERTA AL VICE MINISTRO
PER L'ECONOMIA VINCENZO VISCO

Signor Vice Ministro Visco, in quale Paese vive?

Non avverte il diffuso e crescente malcontento che pervade la società italiana: contribuenti, operatori economici, professionisti di ogni orientamento politico? Tutti d'accordo, per una volta, nel denunciare uno stato di cose che non appare più sopportabile.

Iva sugli immobili, modifiche agli studi di settore, società di comodo, rimborsi Iva sulle auto aziendali, elenchi clienti e fornitori, trasmissione telematica di corrispettivi: provvedimenti frettolosi e demagogici, tecnicamente sbagliati e controproducenti, che hanno reso necessari correttivi su correttivi, con il risultato di creare una confusione normativa e applicativa che non ha precedenti nel passato né eguali in alcun altro Paese civile.

A questo si aggiunge un atteggiamento di arroganza e protervia che mortifica il lavoro e la dignità degli operatori del settore, professionisti e dipendenti degli studi, nei confronti dei quali, Signor Ministro, pare Ella non mostri alcun rispetto.

La gente non ne può più!

In questo contesto, abbreviare i tempi per la presentazione delle dichiarazioni è stato e viene vissuto come una vera e propria provocazione.

Non crede sia giunto il momento di dimostrare sensibilità politica e coerenza tecnica e giuridica? Forse il Paese se ne gioverebbe.

Solo questo Le chiedono i Ragionieri commercialisti, invece di pletorici e inutili tavoli tecnici.



CONSIGLIO NAZIONALE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI

Da anni i Dottori Commercialisti assistono i contribuenti per l'adempimento dei loro doveri e nell'interesse del Paese.

ORA BASTA!

La misura è colma. Ci rifiutiamo di sottostare a scadenze impossibili e a subire diktat immotivati, confusi e contraddittori che continuano a vessare i contribuenti con inutili e controproducenti provvedimenti che creano soltanto gravissimo disagio al nostro lavoro e mettono a dura prova il senso di responsabilità della professione.

Non siamo schiavi del fisco!

Il contribuente non è un suddito e merita il rispetto dovuto al cittadino!

Non parteciperemo più a "tavoli di concertazione" inconcludenti e ci asterremo dall'effettuare impossibili "tour de force" nell'imminenza delle scadenze fiscali.

Ci asterremo altresì da qualsiasi ulteriore collaborazione declinando, se del caso, incarichi per la trasmissione di dati e comunicazioni connesse alla presentazione delle dichiarazioni dei redditi.

Il messaggio di dottori e ragionieri in due lettere aperte: statuto dei contribuenti calpestato

Fisco, commercialisti in rivolta

Ogni giorno un nuovo adempimento. Professionisti esasperati

Commercialisti in rivolta. La pazienza ha superato ogni limite. Non passa giorno che i professionisti non si trovino a confrontarsi con qualche nuova scadenza o con qualche nuova interpretazione di norme, in particolare fiscali, varate appena qualche giorno prima. Adesso basta. I Consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri commercialisti hanno così deciso di pubblicare su alcuni quotidiani nazionali due lettere aperte che non lasciano dubbi

circa il malcontento della categoria economico-contabile. Dito puntato, soprattutto, contro il viceministro delle finanze Vincenzo Visco. Colpevole, a dire dei ragionieri, di non rendersi conto del crescente

malcontento di contribuenti e operatori del settore e di aver disatteso con arroganza qualsiasi indicazione degli addetti ai lavori. Tanto che i due consiglieri delegati, Roberto D'Imperio per i dottori e Paolo Moretti per i ragionieri, hanno deciso di abbandonare il tavolo tecnico istituito proprio da

Visco qualche mese fa per avviare un confronto costante fra governo e professionisti. L'ultima goccia a far traboccare il vaso sono state le nuove scadenze fiscali. Che governo e amministrazione finanziaria hanno comunicato con apposita nota a dottori e ragionieri (si veda *ItaliaOggi* dell'8 maggio) senza nemmeno discuterne all'interno dell'apposita commissione. Un nuovo calendario scaglionato che non ha mancato di creare un inci-

dente diplomatico fra il presidente della commissione finanze della camera, Paolo Del Mese, e il ministro dell'economia, Tommaso Padoa Schioppa (si veda *ItaliaOggi* dell'11 maggio). Per tastare il polso dell'esasperazione dei commercialisti basta leggere l'elenco dei nodi critici dell'organizzazione finanziaria: Iva sugli immobili, modifiche agli studi settore, società di comodo, rimborsi Iva sulle auto aziendali, elenchi clienti e fornitori, trasmissione telematica di corrispettivi: provvedimenti frettolosi e demagogici, tecnicamente sbagliati e controproducenti. «Tutti provvedimenti che hanno reso necessari correttivi su correttivi, con il risultato di creare una confusione normativa e applicativa che non ha precedenti nel passato né eguali in alcun altro paese civile». «Ora basta. Non siamo schiavi del fisco», scrivono a caratteri cubitali i dottori commercialisti: «La categoria», sottolinea il presidente del Cndc, Antonio Tamborrino, «è esasperata e non intende farsi prendere in giro da nessuno attraverso tavoli tecnici che non portano a nessun risultato. Ci avevano promesso», continua il numero uno dei dottori, «che tutti i provvedimenti fiscali sarebbero stati concertati sotto il profilo tecnico. Invece, attraverso la cabina di regia il governo è andato alla ricerca del consenso dei dottori commercialisti su misure già decise e che nulla hanno a che vedere con la lotta all'evasione fiscale». «Siamo esasperati», aggiunge il vicepresidente dei dottori commercialisti, Mario Damiani. «Assistiamo quotidianamente a una vivace protesta da parte di colleghi di tutta Italia. Ci vuole tempo per studiare le normative, analizzarle e applicarle. Invece assistiamo a un'organizzazione degli adempimenti fiscali da dilettanti. Da oggi, quindi, si cambia. I commercialisti ritirano, oltre che i delegati, anche la disponibilità a collaborare con il fisco». «Abbiamo difficoltà a lavorare. E questo è inaccettabile», sottolinea il presidente dei ragionieri commercialisti, William Santorelli, «prendendo atto del fatto che il ministero dell'economia e delle finanze fino a oggi ha ignorato le nostre istanze, allora d'ora in poi ci rivolgeremo al legislatore, e quindi ai presidenti delle camere e delle commissioni parlamentari competenti».



William Santorelli e Antonio Tamborrino